

Figg. 1-2. R. Carapecchia, disegni di progetto per una grande chiesa basilicale in Sicilia (Londra, Courtauld Institute of Art, Conway Library, Witt Collection 4643, ff. 26 e 30).

PROGETTI DI ROMANO CARAPECCHIA IN SICILIA

Marco Rosario Nobile

Talora le "microstorie", che distrattamente potremmo percepire come secondarie, marginali, finiscono per assumere un compito diverso: illuminare su procedure, metodi, comportamenti in uso in un determinato tempo e, infine, obbligare gli studiosi a ricomporre il quadro generale.

Il rinnovato classicismo che l'Accademia di San Luca comincia a esportare in Europa a partire dalla fine del XVII secolo è un fenomeno noto; altrettanto risaputo (almeno per alcuni ambiti) è che il linguaggio romano si scontrò con le molteplici esperienze regionali sino a quel momento dominanti; semplificando molto: i protagonisti della "tradizione" (il termine non è totalmente esatto perché prefigura un radicamento che non sempre è giustificato storicamente) opposero resistenza, ma in tempi brevi (per la Sicilia, diciamo tra gli anni venti e trenta del XVIII secolo) progettare "alla romana" diventò un criterio di esclusione.

Le modalità di come un tale processo si sia affermato coinvolgono -come sempre- i differenti aspetti dell'architettura, la parte svolta dai professionisti non è però secondaria. Al precoce ruolo di Giacomo Amato (tornato a Palermo da Roma nel 1683), a quello dei suoi allievi, si deve sommare il compito maieutico svolto da alcuni progetti "esterni".

La lunga, oltre trentennale, permanenza a Malta (dal 1707 sino alla morte nel 1738) di Romano Carapècchia come architetto dell'Ordine dei Cavalieri dovrebbe intuitivamente avere agevolato eventuali commissioni nella vicina Sicilia, ma sinora le conferme documentarie negli archivi siciliani non sono state rintracciate.

Alcuni anni fa avevo proposto di individuare in due disegni dell'architetto, progetti per la cattedrale di Catania. Si tratta di due sezioni di una grande chiesa basilicale, contenute nell'album *Disegni di architettura del Com. Carapècchia* del Courtauld Institute of Art di Londra, e caratterizzate da una scala in canne siciliane [figg. 1-2]. Per i caratteri obbligati dell'impian-

to, rispetto alle differenti opzioni di alzato, si tratta certamente di una ricostruzione o ristrutturazione di una fabbrica preesistente, e, come di consueto accade in questi casi, la rappresentazione in sezione è la più indicata.

Le dimensioni della fabbrica appaiono ragguardevoli (oltre novanta metri). Queste misure sembrano applicabili solo alle grandi cattedrali di età del XII secolo; in particolare il rapporto tra coro, transetto e corpo della navata si avvicinano molto a quelle della cattedrale normanna di Catania. Un leggero scarto dimensionale del corpo della navata, rispetto all'esistente, nei progetti di Carapècchia è giustificabile se si ipotizza che la nuova facciata si poteva anche allineare al filo estremo dell'isolato confinante con il seminario dei chierici. Sappiamo che nel 1709 il vescovo Riggio aveva indetto un concorso (o molto più probabilmente richiesto la consulenza progettuale a più architetti) in merito alla ricostruzione della cattedrale, devastata dal terremoto del 1693.

Le due sezioni implicavano naturalmente sequenze diverse nei sostegni e della pianta sembra fossero previste tre differenti versioni che non ci sono pervenute. La didascalia della prima sezione recita infatti: «Profilo dell'elevatione della prima pianta indicata A.», mentre nella seconda, caratterizzata da un sistema di sostegni più articolato, appare la scritta: «Profilo dell'elevatione della seconda e terza pianta indicata B.C.». Probabilmente quest'ultima proposta doveva presentare alternative nell'articolazione e profondità di cappelle e transetto.

Che un architetto, arrivato da poco nell'isola dei cavalieri, potesse essere coinvolto nei progetti della grande cattedrale di Catania non appare una semplice congettura e rimane persino il sospetto che la fabbrica realizzata da Girolamo Palazzotto abbia (con una maggiore cautela statica) assorbito idee dai disegni citati.

Non si trattò comunque di un caso isolato. Un ulteriore progetto redatto per la città di Marsala appare

oggi con assoluta certezza assegnabile a Romano Carapeccchia. Oltre al semplice dato documentario, l'episodio offre precise testimonianze sulla professionalità e le procedure necessarie per un progetto effettuato a distanza, dal momento che l'architetto non visitò mai il luogo della fabbrica.

Il volume 373 del fondo *Magione* dell'Archivio di Stato di Palermo raccoglie i dati necessari per la ricostruzione della vicenda. I cavalieri di Malta a Marsala possedevano, nello stesso isolato della casa del commendatore, sulla strada pubblica, due distinte piccole chiese intitolate a S. Giovanni e a S. Antonio Abate. La decisione di intervenire in un restauro complessivo delle due fabbriche risale al luglio 1715. Si trattava di restaurare fabbriche vecchie e fatiscenti, ma anche di riformare in modo ordinato una disorganica aggregazione di fabbriche.

In aggiunta a questi limiti era anche evidente che il *budget* disponibile per le opere murarie fosse pressoché irrisorio. Il commendatore Marco Antonio Zondandari (più tardi gran maestro dell'ordine di

Malta e committente di Carapeccchia) dovette immediatamente fare ricorso al più importante architetto al servizio dei cavalieri. Si commissionò preliminarmente un rilievo di pianta a maestri locali o forse a un collaboratore dell'architetto romano, inviato sul luogo. Pur essendo privo di prospetti e sezioni, il disegno conteneva corrette e complete indicazioni sulle altezze [fig. 3].

A partire da questo grafico, Carapeccchia formulò la sua proposta. Con rapidi segni a matita tracciati direttamente sul rilievo [fig. 4], l'architetto dovette segnare la collocazione degli archi trasversali che avrebbero consentito il ribaltamento di 90° di una delle due chiese. L'apertura della nuova porta di ingresso avrebbe quindi consentito una simmetria di aperture, consona ai principi compositivi di un architetto allevato nella prestigiosa accademia romana. Non è superfluo sottolineare la singolare capacità di attuare un progetto innovativo con un numero esiguo, quasi elementare di mosse.

Le tavole presentate dall'architetto sono tre: una

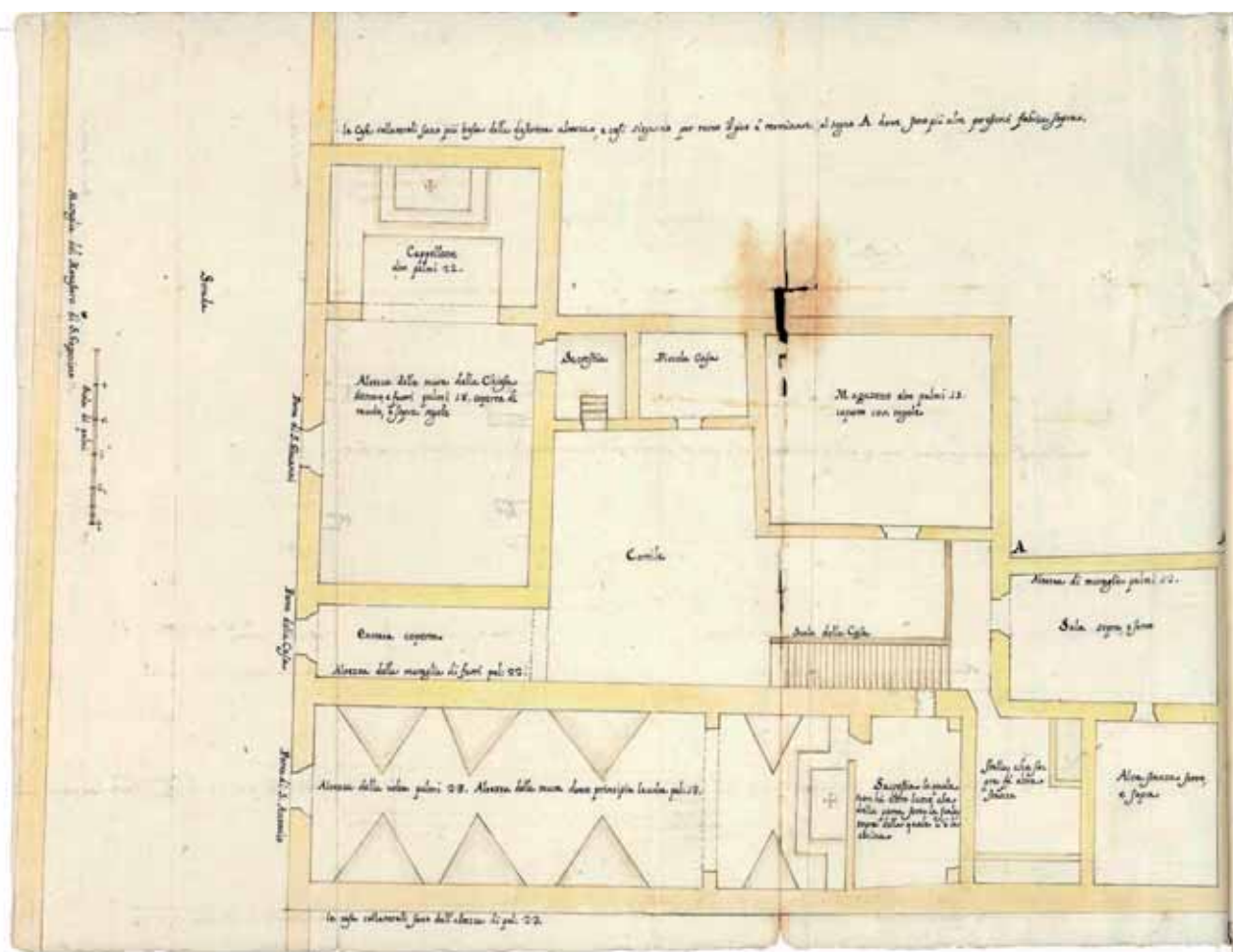


Fig. 3. Disegno di rilievo del complesso dei cavalieri di Malta a Marsala, 1715 (Archivio di Stato di Palermo (ASPa), Magione, vol. 373).

pianta, un prospetto e una sezione [figg. 4-5-6]. Il tutto è accompagnato da un foglio che contiene spiegazioni scritte in una elegante calligrafia. La didascalia tradisce sicurezza e autorevolezza professionale: «Colorito di giarno indica li muri vecchi tanto delle due Chiese, quanto dell'abbitatione del Com.e. Colorito di negro indica li muri della nuova costruzione da farsi tanto interno, quanto esterno nella conformità che indica la Pianta, Prospetto e spaccato, non dicendo di più, essendo più che sufficiente alla peritia di chi lo dovrà mettere in esecuzione».

La qualità dei grafici e il linguaggio che veicolano (entrambi inusuali per la Sicilia del 1715) sono già sufficienti per fugare qualsiasi dubbio sull'autore.

La storia della fabbrica progettata da Carapeccchia non è altrettanto interessante. Nel febbraio 1717 gli esecutori, con molto rammarico, furono obbligati a modificare il disegno, comunque compiuto per la parte riguardante il prospetto. La relazione informa che il «Vicario del Vescovo in Marsala, il quale trovandosi a caso di presenza sul luogo non potea darsi pace si proponesse il secondo al primo disegno,

senza conseguirsi con pieno vantaggio di intento». Anche in questo semplice passaggio è possibile intuire i gradi di coinvolgimento che un progetto "moderno" poteva produrre. Segnali, forse ancora non troppo espliciti, di quanto i modi "romani" godessero, almeno a certi livelli di committenza, un consenso sempre più ampio.

Nota bibliografica

L'attribuzione delle due sezioni del Courtauld Institute of Art di Londra si trova in M.R. Nobile, *I volti della "sposa". Le facciate chiesastiche delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, pp. 33-34. Le informazioni documentarie e i disegni sono raccolti nel volume n. 373 del fondo *Magione* dell'Archivio di Stato di Palermo. La storia della sede e i disegni (a eccezione del rilievo e senza attribuzione) sono già stati pubblicati nel volume *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. Buono e G. Pace Gravina, Messina 2003. Su Romano Carapeccchia si rinvia a: D. DE LUCCA, *Carapeccchia. Master of baroque architecture in early eighteenth century Malta*, Valletta 1999; L. BARTOLINI SALIMBENI, *L'album londinese di Romano Fortunato Carapeccchia*, in «Il Disegno di Architettura», 6, 1992, pp. 9-16.

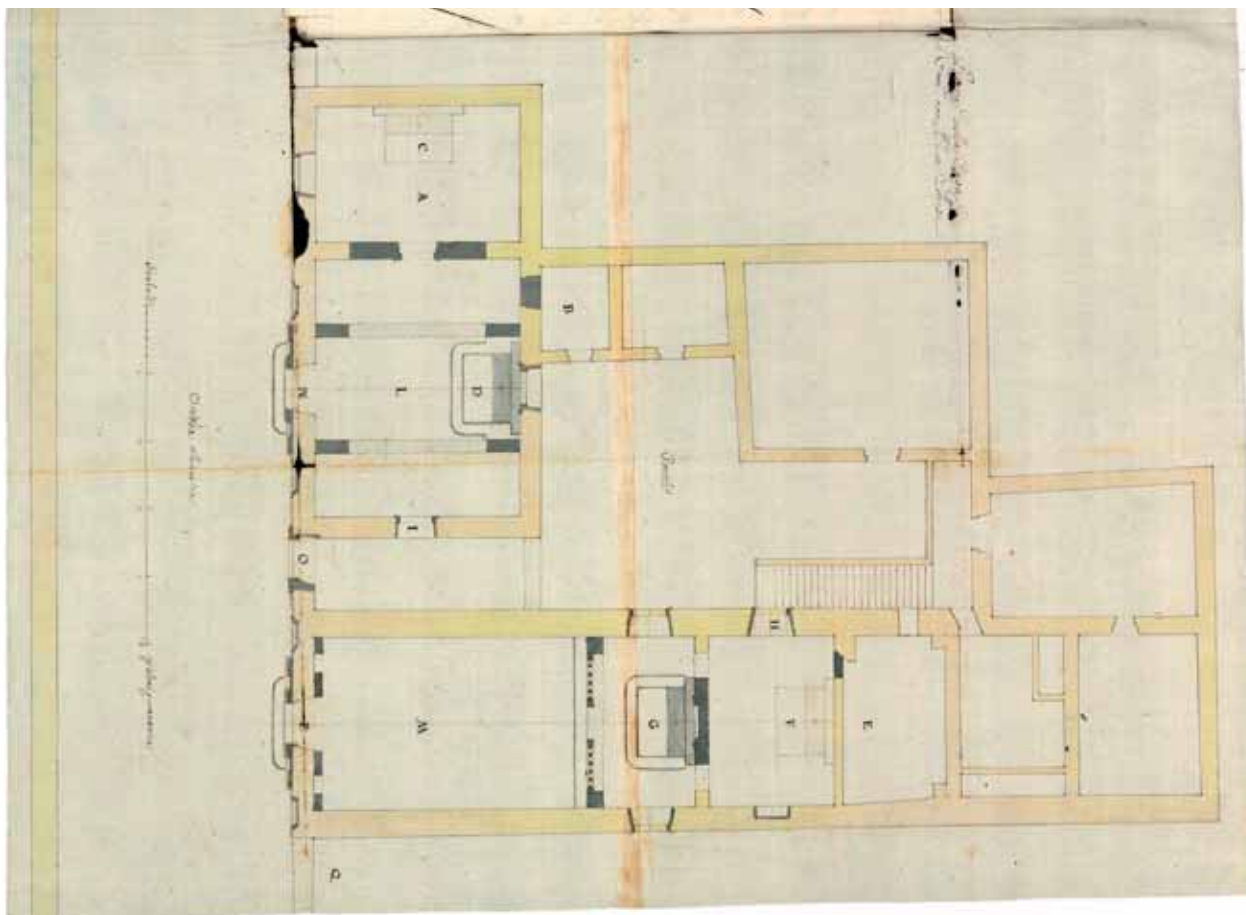
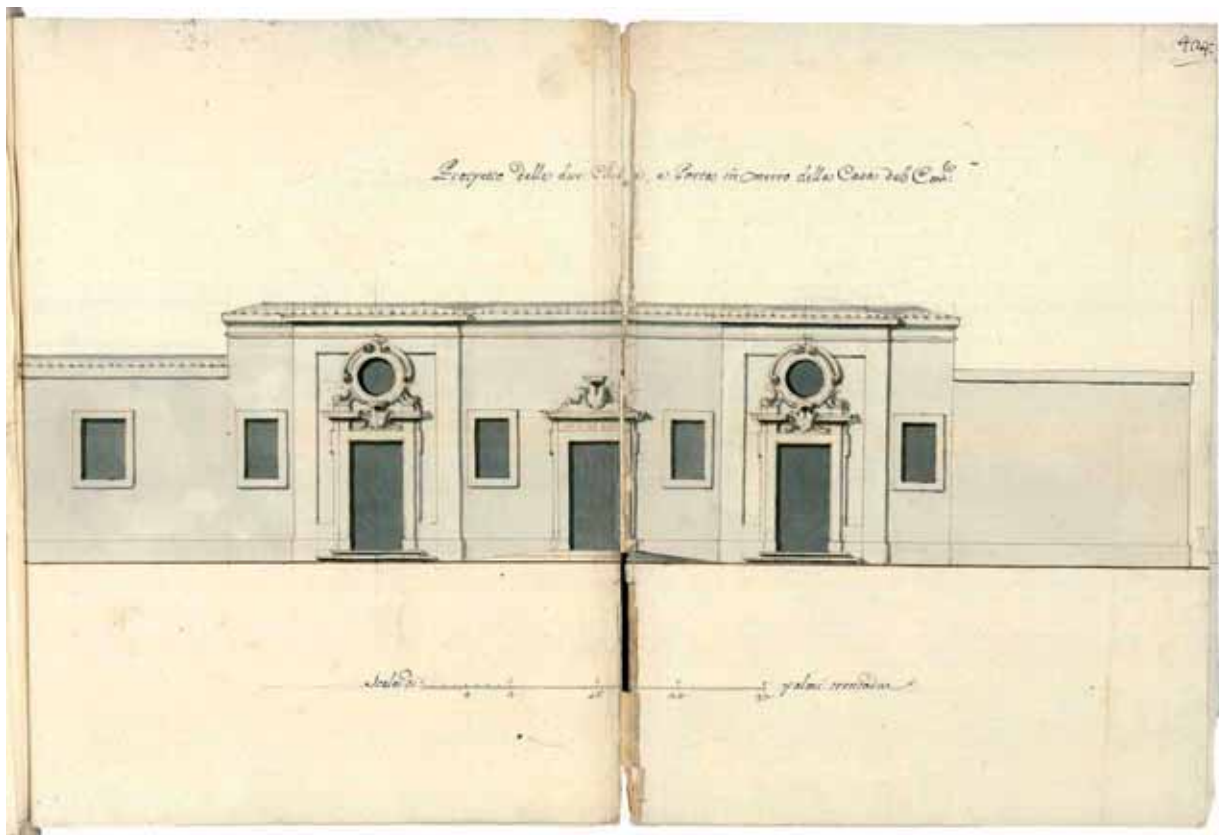
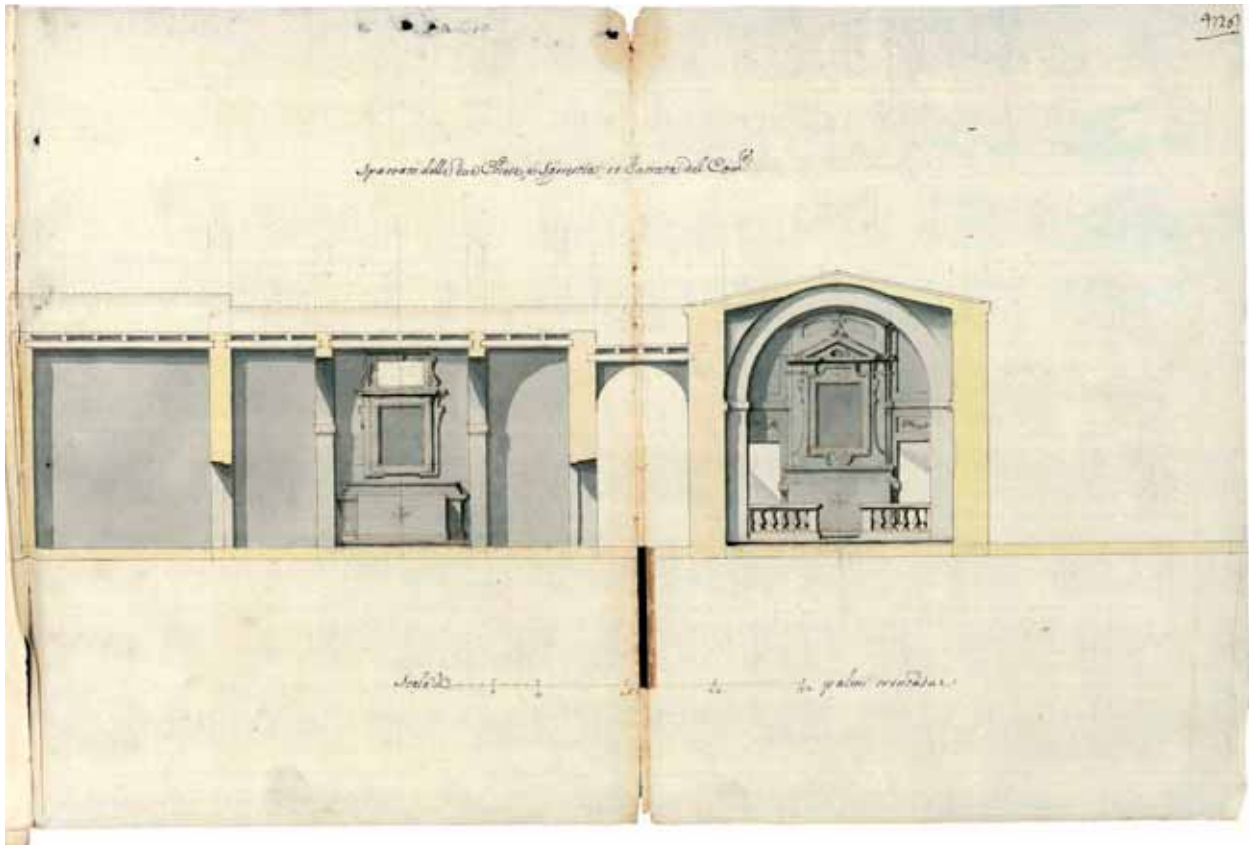


Fig. 4. Disegno di rilievo e di progetto del complesso dei cavalieri di Malta a Marsala, 1715 (ASPa, Magione, vol. 373).



Figg. 5-6. Disegni di progetto del complesso dei cavalieri di Malta a Marsala, sezione e prospetto, 1715 (ASPa, Magione, vol. 373).